

SIAMO anche noi d'accordo che l'assenteismo, quando non è giustificato da un autentico mistero a Dio scampi, da un vero malanno, deve essere combattuto e punito. Non abbiamo dubbi in proposito. Ma questo non toglie che ci abbia fatto impressione il titolo che abbiamo letto martedì scorso sul giornale di Montanelli, dove si è sempre pronti a dar torto ai lavoratori i quali (sia detto tra parentesi) non esistono più come classe quando si tratta di difenderli, ma lo diventano immancabilmente tutte le volte che se ne intendono mortificare o addirittura disonore i diritti. Il titolo che ci ha colpito diceva: «All'INPS un "113" medico - per il fulmineo controllo - dei malati veri e falsi e sotto si legge questa riga, in caratteri meno rilevanti: «Così si spera di ridurre la piaga dell'assenteismo. Abbiamo poi letto sul "Tempo" di mercoledì che il controllo, manco a dirlo - fulmineo - potrà avvenire anche di domenica».

Ora a parte il fatto che qui, quando si parla di «piaga dell'assenteismo», si intende sempre alludere al fatto doloso (e, lo ripetiamo, condannabile) di una malattia fasulla e mai di una indisposizione vera, come se tutti gli operai che non si presentano lo facessero unicamente perché non hanno voglia di lavorare, ci accende ancora una volta di notare che «assenteisti», cioè malati immaginari, sono sempre e soltanto i lavoratori. Non si specifica addirittura più (se mai lo si è fatto) chi sono gli «assenti». Per definizione sono gli operai. E i padroni e i dirigenti, dunque, non sono mai «assenteisti». Non ce n'è casa perché non ha voglia di andare in ufficio o in stabilimento? Chi si è mai incaricato di sapere, chi è mai stato delegato a controllare «fulmineamente», «anche di domenica», se un padrone o un direttore mandavano a dire che non si sarebbero fatti vedere, il giorno stesso o il giorno dopo, perché non si sentivano bene?

Nessuno ha mai avanzato un dubbio sulle assenze di loro signori. Noi stessi, lo confessiamo, abbiamo sempre appreso senza ombra di sospetto che il Tal dei Tali, un pezzo grosso, non c'è o non è in ufficio «indisposto» da una notizia che ha procurato anzi un certo moto di rispetto. Non vogliamo dire con ciò che i padroni non lavorino. Essi sono, del resto, straordinariamente ben pagati, in profitti o in stipendi. Ma chi ha mai controllato, per esempio, se l'avvocato Basetta fu le ferie giuste, se quando dice che ha il raffreddore starnutiva e se quando parte per andare a una riunione d'affari va via un giorno prima o si ferma fuori un giorno di più? E all'ing. Romiti, per dirne un altro, al terribile ing. Romiti, chi ha mai osato chiedere, una mattina che è arrivato tardi in ufficio, se è rimasto a letto un'ora di più o se si è fermato a far due

Se abbiamo torto fatecelo sapere di Fortebraccio

Solo gli operai sono controllati

chiacchiere con un amico? Lo firma il cartellino? Solo gli operai, dunque, sono «assenteisti» e queste che noi diciamo potranno essere giudicate bazzecole. Ma la verità, la verità più generale, compagni, è che il mondo appartiene ancora a lo signori e che sono loro, infine, quelli che comandano. Lo dice il primo tra i comunisti, Enrico Berlinguer: bisogna cambiare dal fondo e fino in fondo questa società.

IL COSTO DELLA VITA — La compagna Elvira Furlan, che lavora come operaia in una piccola azienda del Vicentino, ci scrive una lettera che non vogliamo lasciar passare sotto silenzio. Perché la situazione della compagna Furlan e questa: ella è stata abbandonata dal marito, anch'egli operaio, tre anni fa, e non ne sa più nulla. E madre di due figli piccoli e vive con la vecchia suocera, una brava donna che, da giovane, ha lavorato anche lei da operaia ma ora non ce la farebbe più. Sicché la Furlan deve provvedere col suo solo guadagno alla famiglia e ora non sa come seguitare a tirare avanti, anche mettendo nel conto la misera pensione della suocera. Costei va a fare la spesa e si occupa dei bambini: è tornata a casa più volte addirittura piangendo. Tutto rincarato ogni giorno e proprio tre mattine or sono la Furlan ha letto anche su questo giornale che il costo della vita è nuovamente aumentato nelle maggiori città d'Italia e, per conseguenza, in tutto il Paese. In compenso pare che sia diminuita l'inflazione. Dice la nostra compagna: «Io ho fatto solo le scuo-

le elementari, ma tu che hai studiato come spieghi questo mistero? È vero, cara Compagna, io ho studiato un po' più di te e ho anche sfogliato qualche libro, ma non sono capace di risponderti; e di ciò che ho letto sul problema debbo dire la verità: non ho capito nulla. Ma c'è chi è felice. Ho visto una intervista del craxiano ministro De Michelis, che è entusiasta del punto in cui siamo giunti. Ebbene: costui è un craxiano, ma non dice una sola parola, una sola, sulla situazione in cui seguita a vivere la povera e piccola gente. Egli ignora semplicemente i miseri. Forse non immagina che ne esistano, e probabilmente non ha mai ricevuto una lettera come quella che tu hai scritto a me. Chissà se, avendola sotto gli occhi, sarebbe stato colto da una sia pur lieve malinconia?

UNA NUOVA ACCADEMIA — È sorta recentemente una nuova Accademia, che si chiama «Accademia degli Spettinati». (Questo nome non sembra troppo bizzarro: ci sono o ci sono stati nel nostro Paese non pochi sodalizi con denominazioni ben altrimenti stravaganti. Ricorderemo, per dire le prime che ci vengono in mente, l'Accademia degli Eterei, l'Accademia degli Investiganti, l'Accademia dei Trasformati, l'Accademia degli Umidi e via fantastizzando). Ora c'è l'Accademia degli Spettinati e l'Uomo fondatore tre personaggi di primo piano: il ministro Sciacca, il ministro Forte e il Presidente della Confindustria Vittorio Merloni. Costoro, soci fondatori, presiedono il fiorentissimo sodalizio, del quale fanno anche parte, come membri candidati o aggregati il ministro De Michelis e il sen. Andreatta.

Nessuno saprà mai perché i membri dell'Accademia, che forse si lavano e fanno il bagno, rifiutano ostinatamente di pettinarsi e noi concepiamo nei loro confronti, insieme a una taga ripugnanza, una qualche ammirazione, perché abbiamo visto più volte Sciacca o Merloni, interistati, rispondere a lungo senza mai, neppure per un attimo, aprire e denunciare le spumare la loro fronte pensata da una rassicurante ciocca di capelli che gli cadeva su un orecchio o da ciuffi che gli pendevano su entrambi, al modo di certi cagnotti, probabilmente preziosi, il cui musetto è reso invisibile da una zazzera impenetrabile e spiovente. Ma quelli sono cani, non uomini, e come fanno questi ultimi a non sentire il bisogno almeno nervoso di vedersi chiaro? Abbiamo poi letto che il ministro Sciacca e il Presidente della Confindustria (che dovrebbe essere sempre un estraneo) Vittorio, Saranno vecchi amici, supponiamo, e non c'è nulla di male. Ma non ci piace. Sarebbe come dire a un arcivescovo: «Ciao, Nini».

TEMI DEL GIORNO

Perché non sia stravolta la legge sulla violenza sessuale

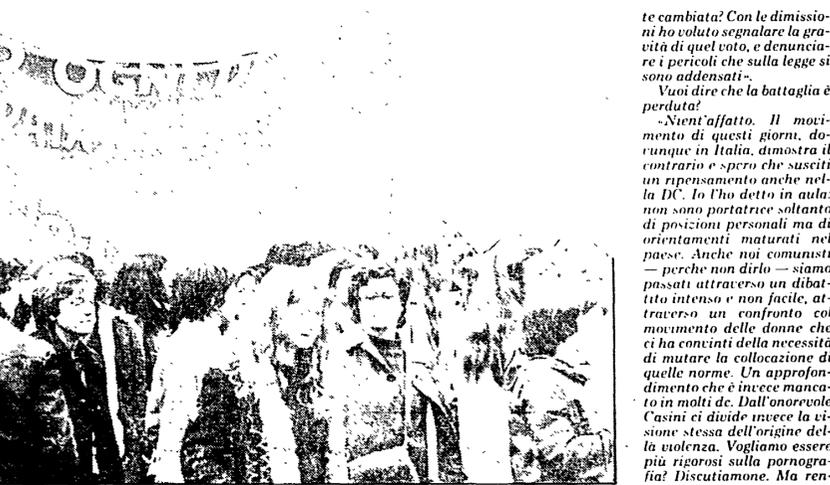
ROMA — Lo scatto è stato immediato, come non avveniva ormai da tempo. A Roma, a Milano, a Genova, in Toscana, in Umbria, nel Mezzogiorno, migliaia di donne si sono ritrovate in piazza; si sono riuniti i «coordinamenti», si sono svolte assemblee spontanee, le proteste sono arrivate a pioggia sui tavoli dei gruppi parlamentari, alle direzioni dei partiti, alla presidenza della commissione Giustizia della Camera. Mille voci ma un solo richiamo: la donna è una persona concreta, non una dignità astratta; il voto sull'articolo uno stravolge la legge contro la violenza sessuale; le donne non sono disposte a tollerarlo.

In questi giorni se ne è parlato molto, ma vale ripercorrere l'intera vicenda attraverso i giudizi di chi, alla Camera e fuori, ha seguito a passo passo di protagonista, il referendum dunque le opinioni della relatrice Angela Bottari, di Stefano Rodotà, della democristiana Maria Pia Garavaglia, di Elena Marinucci, dirigente delle donne socialiste, di Costanza Pera per il Pli, di Anita Pasquali, del comitato promotore della legge di iniziativa popolare, e dell'avvocata Tina Lagostena Bassi, impegnata a fianco delle donne nelle aule dei tribunali.

Partiamo dal fatto, che può apparire «tecnico», ma non lo è e alle otto di martedì sera nell'aula di Montecitorio, con 237 voti favorevoli e 220 contrari, una maggioranza di centro-destra ha approvato l'articolo uno della legge che detta «nuove norme a tutela della libertà sessuale». La formulazione approvata è la seguente: «La rubrica del titolo IX del libro secondo del codice penale è sostituita dalla seguente: «Dei delitti contro la libertà sessuale e la dignità della persona».

Questo articolo, presentato in forma di emendamento dal dc Carlo Casini e da altri del suo gruppo, ha sostituito quello proposto dal comitato ristretto della commissione Giustizia: «Dopo la sezione II del capo III del titolo XII del libro II del codice penale è inserita la seguente sezione II-bis: «Dei delitti contro la libertà sessuale».

A molti potrebbe sfuggire la differenza. Che però c'è e non lieve: il titolo IX, dove le norme andranno ora a collocarsi, riguarda i delitti contro la morale, il titolo XII, dove le voleva collocare il testo respinto, riguarda invece i delitti contro la persona. È davvero importante la collocazione delle nuove norme? Davvero, come hanno denunciato le donne, ne deriva lo stravolgimento dell'intera legge?



Si ribella la «persona» donna

Sulle conseguenze del voto in Parlamento e sulle prospettive parlano Angela Bottari, Elena Marinucci, Stefano Rodotà, Anita Pasquali, Costanza Pera, Maria Pia Garavaglia, Tina Lagostena Bassi - Sabato prossimo manifestazione delle donne a Roma

risponde Stefano Rodotà, giurista, deputato della Sinistra indipendente: «Chi fa di mestiere il giurista sa bene che si possono avere conseguenze interpretative assai diverse, a seconda della collocazione di una norma nel sistema. D'altra parte questa dovrebbe essere una nozione di comune cultura: chi, parlando di un romanzo, sostiene l'indifferenza della collocazione di un capitolo all'inizio, a metà, o alla fine?».

E dunque? «È dunque importante che la volontà di cambiamento sia subito sottolineata dal trasferimento delle norme sulla libertà sessuale nella più impegnativa parte dei delitti contro la persona, invece di mantenerla nella vecchia sede, mutandone solo il titolo in quello, più ambiguo, dei delitti contro la libertà sessuale e la dignità della persona. Infatti in questo modo si pongono le premesse per sostenere che procedibilità d'ufficio e la presenza in giudizio delle associazioni femminili non sono a stretto rigore necessarie o addirittura, debbono essere considerate in contrasto con la sistematica prescelta. A una disciplina così annacata ci si dovrebbe poi accompagnarsi qualche norma di

tipo censorio — già proposta dai dc — sulle pubblicazioni e gli spettacoli osceni e violenti, la cui necessità troverebbe un appiglio proprio nell'asserita volontà di tutelare la dignità della persona».

Maria Pia Garavaglia, deputata dc e sostenitrice in aula dell'emendamento Casini, risponde che da parte del suo gruppo c'è stata «semplice coerenza». E aggiunge: «Non si può introdurre una normativa assai rigorosa e giustamente severa contro la violenza sessuale senza collegarla alla censura della pornografia, essa stessa delitto "contro la libertà sessuale e la dignità della persona" anziché, come è adesso, "delitto contro la morale pubblica"».

«Si è trattato dunque di un equivoco? Costanza Pera, dirigente delle donne liberali e componente della direzione del partito, fa credito alla buona fede del gruppo dc: «Non condizio certi passaggi del discorso di Casini alla Camera, ma mi sembra nell'interesse di tutti prendere atto che l'intendimento era non già di attenuare la gravità dei reati ma di indicarne l'origine. C'è però un pericolo: che la Dc voglia utilizzare l'occasione per riaprire la discussione su tutto: gli atti osceni, la pornografia... Rubricare questi reati fra quelli contro la dignità della persona significherebbe imbarcarsi in un'impresa di cui è difficile prevedere il termine. Correggiamo ciò che va corretto, ma non radicalizziamo lo scontro. Il testo unificato è la traccia migliore per una buona legge».

È molto più severo, e anche più pessimista, il giudizio di Tina Lagostena Bassi, avvocatessa, che consente le troppe fughe. «È comunque — aggiunge — la direzione del Pli lo ha detto: i socialisti non voteranno per una legge che dovesse subire ulteriori stravolgimenti. L'impegno è invece di ripristinare l'articolo uno nella sua struttura originaria». Angela Bottari, comunista, era la relatrice della legge. Dopo il voto si è alzata e ha presentato le sue dimissioni. Perché? «Il relatore sostiene in aula un testo votato da una maggioranza, e di quella legge condusse ed esprime lo spirito, al di là di specifiche differenziazioni che pure possono esserci. Ma di fronte a un voto come quello di martedì si chiede: posso continuare ad essere relatore di una legge così profondamen-

LETTERE ALL'UNITÀ

«Con questa gru a calamita è il 4° operaio in un anno che viene mutilato»

Cara Unità, siamo un gruppo di operai della Breda Fucine di Sesto San Giovanni e vogliamo denunciare un problema che, oggi, nelle fabbriche diventa sempre più grave.

Quando i padroni ristrutturano le fabbriche salvaguardano solo i loro profitti e le spese le fanno sempre i lavoratori; ormai lo abbiamo imparato: ma espellere operai dalle fabbriche con la cassa integrazione (che sempre più diventa anticamera dei licenziamenti) è solo uno degli aspetti della «cassa integrazione». L'altro aspetto, meno appariscente è quello che riguarda il peggioramento delle condizioni di lavoro in fabbrica. La «fortuna» di rimanere in fabbrica si trova a lavorare le condizioni sempre peggiori: nella situazione generale di crisi, gli operai e i padroni fanno sempre di più per aumentare la produttività; la conseguenza di questo è un aumento dei ritmi e un peggioramento delle condizioni di lavoro e quindi degli infortuni. In una sola settimana di gennaio sono successi due infortuni gravi: uno nel reparto Forgia, dove un nostro compagno di lavoro ha lasciato il dito pollice della mano destra sotto un stampo; l'altro — il giorno dopo — nel reparto Torneria pesante, dove un altro operaio si è schiacciato il braccio e la mano sotto un peso di 10 quintali, che la gru a calamita non ha tenuto.

Se si tiene conto che in un anno — con questa gru a calamita — è il 4° operaio che viene mutilato senza che la direzione abbia provveduto, si capisce in quali condizioni siamo costretti a lavorare. Purtroppo oggi nell'Italia democratica le condizioni in cui sono costretti a lavorare e a vivere gli operai, per la maggioranza della stampa non «fa notizia». Non una parola viene spesa dalla grande stampa per denunciare le condizioni bestiali in cui si recano al lavoro i nostri coetanei nelle fabbriche. Nel reparto Forgia della Breda Fucine, ai magli e alle presse, dove le condizioni di lavoro sono particolarmente noie, pesanti e pericolose e dove gli infortuni sono all'ordine del giorno, ogni mattina gli operai che si recano al lavoro, per conto ai familiari: «Speriamo che stasera tornerò indietro».

LETTERA FIRMATA Da 5 operai (Sesto San Giovanni - Milano)

«Prima che il gorgo li trascini nel baratro»

Cara direttore, sono una insegnante che ha sempre amato i giovani. Oggi troppo presto accade che si sentano uomini e donne delusi. Quali prospettive di lavoro — dicono e pensano — ci offre la vita? Quali esempi ci offre la società? Ed ecco che in momenti di maggiore scoramento, delle vite vengono rovinare, stroncate... E sono ed erano ancora gemelli. La gioventù deve poter vedere e sapere che se il marcio è molto, molto più è il bene. La vita, anche se dura, è vostra, giovani, e l'avvenire sarà migliore se in casa, nella scuola e poi sul luogo di lavoro saprete operare onestamente. Ed agli adulti dico: date fiducia ai giovani, ascoltate ed amate. Hanno tanto bisogno di aprirsi, di sentirvi vicini, di vedere che cercate di comprenderli e di aiutarli. Ma fatele subito, prima che il gorgo dell'indifferenza e dell'ingordigia li possa trascinarli nel baratro.

LETTERA FIRMATA (Chiavari - Genova)

«E chi sa che non sia merito della lettura...»

Cara Unità, informatrice preziosa. Questa è la prima volta che metto in scritto quello che molte volte ti ho detto mentalmente. Anche tu come tutti in questo mondo devi avere un esame, un esame che era cominciato da quanto (circa tre mesi fa) decisi di passare dalla lettura di un giornale locale, alla tua lettura. Devo dire che hai superato brillantemente la prova. Mi hai molto aiutato, con le tue pagine sui problemi sindacali, perché essendo un delegato sindacale ho avuto modo in questi ultimi tempi di essere sempre informato su quanto stava avvenendo, sulle manovre che forse conservatrici e antisociali tentavano per far ricadere il peso dell'accordo «scala mobile, costo del lavoro» soltanto sui lavoratori. Leggendo ho potuto anche (senza presunzione) far crescere il livello di coscienza sindacale nel mio reparto: si è sviluppato cioè un dibattito che non avesse come tema fisso di discussione solo le partite di calcio; gli ho ripetuto più volte che si recano al lavoro da un delegato sindacale ho avuto modo in questi ultimi tempi di essere sempre informato su quanto stava avvenendo, sulle manovre che forse conservatrici e antisociali tentavano per far ricadere il peso dell'accordo «scala mobile, costo del lavoro» soltanto sui lavoratori.

Ognuno di noi deve ritenersi responsabile del tipo di società che lasceremo in eredità ai nostri figli; e allora che cosa fare? Io intanto in questi giorni mi sono iscritto al Pci. E chissà che non sia anche merito della tua lettura avermi spinto ad iscrivermi. FRANCESCO SABATINI Delegato Filpi - Orbetello (Grosseto)

Contro i tagliatori: estendere per legge il metodo di Torre Nova

Cara direttore, la Dc si è opposta, per oltre due anni, all'introduzione dei «registratori di cassa» negli esercizi commerciali allo scopo di garantirsi il voto di quei commercianti. Contestualmente la mafia (camorra, 'ndrangheta) impone a quei commercianti e ad altri operatori vari (per fasce sempre più estese che raggiungono ormai quasi tutto il territorio nazionale) tangenti gravose ben più delle tasse che dovrebbero pagare allo Stato.

La mafia, si sa, vota e fa votare per i candidati del potere dc. Paradossalmente pure le vittime, che taglia, vota e fanno votare per essi, in prevalenza. Noi, che abbiamo appoggiato il progetto di legge per l'introduzione dei registratori di cassa, e appoggeremo qualsiasi altro progetto che tende ad estirpare o a ridurre al minimo l'evasione fiscale, dovremmo proporre una legge che consenta ai tagliatori delle varie categorie di liberarsi dai tagliatori mafiosi, così formulata: Art. 1 — Una commissione provinciale chiama i commercianti e gli altri operatori a indicare con voto segreto i loro tagliatori. Art. 2 — Il voto è obbligatorio, come è obbligatorio il testimoniare (art. 358 del c.p.p.). Chi non può votare nel giorno stabilito vota entro i 10 giorni successivi nella Pretura o nella caserma di CC più vicina. Art. 3 — Il votante deve comunque restare in cabina un tempo minimo stabilito (anche se

vota in bianco); indica i tagliatori con cognome e nome, o soprannome, o numero di targa della macchina, o allegandone foto alla scheda che deve consegnare in busta chiusa. Art. 4 — I seggi elettorali — preture e caserme — inviano le schede chiuse in busta, col timbro del Comune, alla commissione provinciale (art. 1) la quale effettua lo scrutinio e ne invia il risultato e gli altri documenti al tribunale competente per il procedimento legale. Il progetto proposto ricalca il metodo seguito nel luglio '79, da un'assemblea di commercianti della borgata Torre Nova a Roma per liberarsi dai tagliatori. Quel metodo fu poi tentato a Napoli: ma la camorra eliminò i seggi elettorali, prima che conducessero a termine l'operazione. Ecco perché la convocazione per il voto, chiamiamola così, «testimoniale», deve essere fatta per legge, con tutte le opportune cautele. GIOVANNI MOI (Cagliari)

Il primo viaggio in treno, l'incanto, la sofferenza, la catastrofe... E oggi?

Cara Unità, non avevo avuto vent'anni compiuti, era il 7 gennaio 1941, che partivo per fare il soldato di leva, assegnato al 151° reggimento di Fanteria, Divisione Sassari. Era la prima volta che salivo in treno. Raggiunsi una meravigliosa città, Trieste, dove mi sembrava di essere a casa. Trovai un'altra vita: le grandi vie, le belle piazze, il lungomare e l'orologio con i dodici apostoli, le passeggiate piene di ragazze. Poi si andava all'Armonia: era un cinema-variety. Io che non ero mai uscito dal mio paese rimasi come incantato. Ma questo incanto durò poco: tre mesi dopo, l'11 aprile, si entrò in guerra contro la Jugoslavia e si valicarono i confini. Si marciava e si combatteva giorno e notte attraverso le pianure e le montagne della Slovenia, della Croazia, della Serbia e del Montenegro. Dopo due anni e mezzo di sofferenze tornammo a Roma; ma appena ci fu l'armistizio, di nuovo a combattere contro i tedeschi a Porta San Paolo. Mi presero prigioniero e mi portarono in Germania a marciare nei Lager, ridotto a uno scheletro, sotto pelle e ossa, per colpa di una guerra crudele e inumana. E pensare che per fare la guerra mi avevano fatto mettere la mano sopra un grande crocifisso in segno di giuramento! E a distanza di quarant'anni, oggi si parla ancora di guerra, di armamenti, di missili? Ma non vi ricordate le rovine della nostra Italia? Guai a noi se ci sarà la terza guerra mondiale: tutto sarà distrutto. Non potremo vedere più le piazze, le fontane, i monumenti, la chiesa di San Pietro e il Duomo di Milano. Siamo in un'era di progresso ma le armi ci portano al regresso. ANGELO TRAZZI (Sili - Oristano)

Prova ne sia che l'80% è stato in carcere

Egregio direttore, attraverso il vostro giornale rivolgo questo drammatico appello a chi di competenza, e al ministro di Grazia e Giustizia in prima persona. Sono un tossicodipendente recluso per avere subito una pesante condanna. Il problema fondamentale è che siamo in un carcere che adopera un sistema incapace totalmente di risolvere questo tragico e profondo problema. Io soffro molto e so che il Duemila è uscito dalla schiavitù della droga. Ma qui mi trovo in un buio profondo, dove non c'è nessuna luce umana che ci può aiutare. Il comportamento degli agenti e i loro metodi, anche se non per loro iniziativa, ci svuotano della nostra umanità: ci considerano come oggetti o numeri, grossi comparsi. Come si può uscire da questo tunnel della morte? Di chi è la colpa di questa droga che qui gira più dei farmaci? Qui se un tossicodipendente sta male viene messo in isolamento, dove si violano i suoi diritti sia come essere umano sia quanto psicologicamente sia come detenuto. Abbiamo bisogno di cure psicologiche, sorveglianza scientifica, perché vogliamo cambiare vita; e di un ambiente pulito che offra la possibilità di cambiare. Il sistema attuale non può essere. Per il 1983 dei detenuti è stato dentro più di una volta. IL DETENUTO BERETTA V raggio Carcere di San Vittore (Milano)

A suo tempo i compagni sostenerono queste battaglie... ma forse solo per disciplina

Cara Unità, è tempo di congressi, di bilanci, di rinnovo degli organismi dirigenti. Vogliamo parlare del Pci e le donne? Bisogna che ce ne siano di più nelle sezioni e nelle federazioni per dare un carattere più concreto al Partito, per cambiarlo, per farlo occupare di politica anche in modo diverso. Senza il contributo delle donne non si parla di tutta la sfera del privato: non si parla della famiglia, dei rapporti di coppia, di educazione sessuale. E si fatica a concretizzarsi l'impegno del Partito sui servizi sociali, sui consultori, sull'applicazione della legge sull'aborto, tutte battaglie che a suo tempo anche i compagni sostengono. Ma ora mi viene il dubbio che fosse più per disciplina di Partito che per convinzione profonda. E senza la presenza delle donne anche tutti i temi legati al costume fanno fatica a trovare spazio. In queste sezioni ad esempio si è parlato della proposta di legge contro la violenza sessuale? E non è forse incerto che l'impegno politico della donna fa saltare l'organizzazione e il meccanismo tradizionali all'interno della famiglia e della coppia? Noi compagne certo dobbiamo avere più coraggio, farci valere di più; ma i compagni dovrebbero, se non proprio incorarci, almeno smetterla di fare resistenza passiva. È interesse soprattutto del Partito e della società che ci siano anche noi. LOREDANA FANTINI (San Rigo - Reggio Emilia)

Tra anziani...

Cara Unità, sono algerino anziano di 23 anni, futuro tecnico di elettricità, amo la musica e sport. Voglio conoscere le tradizioni e i costumi del paese, amarei bene corrispondere con i italiani anziani di 18 a 23 anni. RIAD BOURMOUL AMEPE - E T B. Soulgaz - BP n. 146, Bld

BOBO / di Sergio Staino

